

Cristiano Felice

**LORD RUTHWEN: IL MALE ALLO SPECCHIO**



**MIRKAL**

*delle arti e delle lettere*

Con *The Vampyre*, il racconto scritto da **John William Polidori** e pubblicato nel 1818, ci viene presentata per la prima volta in modo chiaro e privo di ambiguità, quella figura del vampiro che fino ad allora era appartenuta prevalentemente alle tradizioni popolari, specialmente dei paesi dell'Europa Orientale. Probabilmente Polidori ebbe solamente informazioni di seconda mano riguardo a questa entità soprannaturale (1). Resta comunque il fatto che il suo Lord Ruthwen assume, nell'ambito della cultura e della società inglese, dei significati che non devono assolutamente essere trascurati. Si può addirittura affermare che il personaggio raccolga in sé quelli che sono gli aspetti principali della cultura e dei costumi dell'Inghilterra di quel periodo e che una sua analisi accurata rappresenti una chiave di lettura abbastanza singolare di quell'ambiente sociale. L'aristocrazia col passare del tempo andava perdendo sempre più terreno di fronte all'ascesa di una classe borghese la quale, anche se da una parte dava l'impressione di impietosirsi maggiormente di fronte alle misere vicende umane delle classi a lei inferiori, dall'altra non esitava a porle in secondo piano, per far posto all'avidità di denaro e di

potere ed al soddisfacimento delle proprie ambizioni.

In questo confuso momento di incertezze sociali, Lord Ruthwen fa la sua comparsa

*"Nel pieno degli svaghi che accompagnano un inverno londinese,...a svariati ricevimenti dati dai principali esponenti del bel mondo,"(2).*

Di lui non si sa praticamente nulla; non si conosce né l'età, né le sue origini. Questo sarà uno degli aspetti che contribuirà a creare attorno alla sua figura quell'alone di mistero necessario per attirare le simpatie e l'attenzione di un ambiente totalmente immerso nel languore e nella noia. Egli è quindi all'inizio una sorta di elemento di svago e di distrazione, una novità da gustare, da consumare, da godere.

L'interesse per questa figura veniva accresciuto, oltre che dall'aspetto fisico...

*"il suo aspetto e il suo profilo erano belli,".(3),*

che gli procurava le attenzioni delle rappresentanti del gentil sesso, anche dal suo comportamento riservato e singolare. I suoi sguardi, apparentemente spenti ma in realtà gelidi,

*"Coloro che percepivano questa sensazione di sgomento non erano in grado di spiegare da che cosa derivasse; alcuni la attribuivano agli occhi di colore grigio smorto che, fissando il viso di una persona, sembravano incapaci di penetrarlo e di spingersi subito fin negli intimi recessi del cuore; ma anzi ricadevano sulla guancia, gettandovi un raggio pesante come il piombo, che gravava sulla pelle senza essere in grado di oltrepassarla.".(4),*

ma soprattutto l'indifferenza e la noncuranza da lui mostrate nei confronti di ogni persona o cosa che gli stesse intorno, incutevano un certo timore che aveva però l'effetto magico di porlo sempre in una posizione di superiorità e di controllo.

La sua "diversità" e la singolarità dei suoi modi permettevano il nascere di una sorta di alone di mistero che arrivava a fare di lui un eroe da romanzo. Sarà questa, infatti, l'impressione che il giovane Aubrey avrà di lui quando lo incontrerà per la prima volta:

*"Lo osservò; rendendosi conto di essere nell'impossibilità di formarsi un'idea sul carattere di un uomo interamente assorbito in sé stesso, che dava pochi altri segni della sua capacità di osservare gli oggetti esterni oltre al tacito riconoscimento della loro esistenza, evitandone però il contatto diretto; e permettendo alla propria*

*immaginazione di raffigurare idealmente tutto ciò che lusingava la sua propensione a idee stravaganti, Aubrey presto trasformò questa persona nell'eroe di un romanzo, e si risolse di osservare il frutto della propria fantasia piuttosto che la persona reale che gli stava dinanzi."* (5).

Tuttavia, nonostante questo comportamento non comune, non si può fare a meno di rilevare che egli si muove con tale disinvoltura nel proprio ambiente da essere considerato una "winning tongue". Il testo dice anche che

*"...non si poteva dire che il gentil sesso gli fosse indifferente;..."* (6).

Tuttavia la cautela, la discrezione e l'abilità con cui tesse le sue relazioni con gli altri sono indicative più di un suo disinteresse per la vita intorno a sé, che di un reale desiderio di inserirsi in quel determinato tessuto sociale.

Oltre a questa sua mobilità all'interno dell'ambiente "in" della Londra di quel periodo, bisogna sottolineare i continui spostamenti da lui compiuti in ambito prettamente geografico. Il suo viaggio in compagnia di Aubrey lo porterà da Londra fino a Bruxelles e poi a Roma, dove i due si separeranno per ritrovarsi qualche tempo dopo in Grecia.

E il continuo spostarsi da un luogo all'altro è un indubbio segnale della insoddisfazione e del disagio che Lord Ruthwen avverte quando si trova a contatto con quel mondo di sfarzo e di vizi.

Sarà durante questo viaggio che si manifesterà il vampirismo di Lord Ruthwen che apparirà, però, sotto una veste duplice e ricchissima di significati. Si vedrà infatti che le sue caratteristiche vampiresche non si limitano solamente all'atto di succhiare il sangue. Come afferma infatti anche **David Punter** (7), Lord Ruthwen non fa altro che mettere in evidenza i vizi del mondo in cui è inserito. La sua funzione è quella di rendere visibili, reali e plateali le tendenze materiali e represses delle sue vittime. Le trasgressioni che egli compie sono effettuate con la piena collaborazione delle sue prede (criminali, giocatori d'azzardo, ma soprattutto deboli incapaci di resistere alle tentazioni della mondanità) che non sono quindi altro che vittime delle proprie debolezze, delle proprie bramosie e dei propri appetiti materiali.

La crudeltà con cui egli si abbatte sui suoi più deboli avversari di gioco,

*"...quando si imbatteva nel giovane principiante avventato o nello sfortunato padre di una numerosa famiglia; allora i suoi desideri sembravano trasformarsi nella legge del destino, quella apparente distrazione veniva messa da parte*

*e i suoi occhi sprizzavano più scintille di quelli del gatto mentre gioca con il topo agonizzante. In ogni città lasciava dietro di sé il giovanotto un tempo ricco, ora strappato all'ambiente di cui era l'orpello, e al quale non restava altro che maledire nella solitudine di una prigione sotterranea il destino che lo aveva attirato nelle grinfie di quel demonio; mentre molti padri sedevano disperati tra gli sguardi eloquenti di figli taciturni e affamati, senza un solo centesimo della loro un tempo immensa ricchezza con il quale poter comprare appena quanto bastasse a soddisfare le esigenze momentanee."(8),*

è indicativa della scarsa considerazione e dell'indifferenza che egli nutre nei confronti di tutti coloro con cui viene a contatto.

Queste, aggiunte al sarcasmo e alla perfidia con cui egli inveisce, ad esempio, su chi busca ad elemosinare alla sua porta,

*"...egli non concedeva le elemosine al virtuoso, ridotto all'indigenza dalla sorte avversa che a volte si accompagna alla virtù; questi veniva messo alla porta con sogghigni a malapena celati". (9)*

non fanno altro che sottolineare ancora di più la strategia delle sue azioni, solo in apparenza prive di una

finalità senza senso, ma in realtà tutte tese a sottolineare le debolezze ed i vizi di una società sempre più marcia.

Tale sua funzione di catalizzatore di vizi e di malsanità sarà evidente anche dopo la sua morte, quando la sua trasformazione in vampiro diventerà tangibile e reale. Al contrario della figura classica del vampiro, tramandataci dalle cronache, medievali e non, e dalla tradizione orale, specie dell'Europa Orientale (10), Lord Ruthwen non si accontenta di perseguire le figlie dei poveri contadini greci, ne di rappresentare una pura e semplice figura maligna e soprannaturale. In Inghilterra egli rappresenta l'immagine speculare di una società avida e viziosa e le sue vittime saranno le figlie virtuose di buone e rispettabili famiglie della medio alta borghesia inglese, come ad esempio la sorella di Aubrey.

Dire però che Lord Ruthwen rappresenti solo l'immagine negativa di una società basata dall'avidità e sui vizi sarebbe limitativo e fuorviante. Il mito del vampiro rappresenta in Inghilterra qualcosa di più perché è anche l'ultimo sviluppo di tutte quelle figure classiche di "villains", partorite dalle menti degli scrittori dei romanzi gotici della seconda metà del diciottesimo secolo: da Manfred di "The castle of Otranto" di **Horace Walpole**, a Montoni di "The mysteries of Udolpho" di **Anne Radcliffe**, ad Ambrosio di The Monk di **Matthew Lewis**, e tanti altri. I

"Villain" del romanzo gotico erano infidi, intriganti e malvagi, materializzazioni delle paure che la classe borghese si portava dietro nella sua sottomissione all'aristocrazia. Lord Ruthwen, infatti, anche se in cattive condizioni finanziarie è pur sempre un aristocratico, un nobile. L'abilità di Polidori sta proprio nell'aver effettuato nel personaggio di Lord Ruthwen una sorta di fusione fra elementi aristocratici e borghesi. Lord Ruthwen è infatti, come già stato detto, un prodotto delle paure che la società borghese aveva del passato, ma, nello stesso tempo, possiede e raccoglie in sé, portandoli alla luce completamente spogli da ogni tipo di veli, le ambizioni, le aspirazioni e gli appetiti della stessa.

E le paure da parte della società borghese costituiscono nello stesso tempo un sintomo delle sue stesse debolezze. Sarà proprio di queste che Lord Ruthwen si servirà per vincere la sua battaglia, per esercitare il suo "droit de seigneur"(11) conquistando ed appropriandosi della vita della sorella di Aubrey. Per raggiungere tale fine Lord Ruthwen sfrutta proprio quei falsi valori borghesi, atti al mantenimento di quella facciata esteriore di virtù e di dignità, che non deve assolutamente essere scalfita, cancellata, perduta, anche a costo della morte. A questo proposito non si può fare a meno di rilevare che, sebbene sia Lord Ruthwen l'esecutore materiale dell'assassinio della sorella di Aubrey, sarà Aubrey stesso a permettere

che l'atto si verificchi: egli infatti, dopo aver ascoltato le minacce del vampiro, eviterà di denunciarlo, preferendo così una sorella morta e virtuosa, ad una viva ma disonorata

*...- Ricorda il tuo giuramento, e sappi che se tua sorella oggi non diverrà mia sposa, sarà disonorata. Le donne sono fragili!.-.*

Così, dopo la tragedia, il cattivo abbandona il campo, lasciando dietro di sé morte e disperazione ed andandosene misteriosamente nello stesso modo come era venuto.

Ma la borghesia non può perdere colpi così impunemente; non si può correre il rischio che quella breccia apertasi in quella facciata di perbenismo e di apparentemente solide virtù morali si allarghi fino al punto di far vedere quello che c'è dietro. La posta in gioco è troppo importante; il male, l'elemento perturbatore, deve essere trovato e distrutto: Lord Ruthwen deve morire.

## II

Questo si verificherà nel romanzo di **Cyprien Bérard**, presentato e patroneggiato da **Charles Nodier** "*Lord Ruthwen ou les vampires*" pubblicato per la prima volta nel 1820.

Da un punto di vista puramente letterario l'opera risente di tutte le polemiche esistenti nella cultura francese di

quel periodo, fra coloro che si schieravano a favore delle regole classiche e coloro che optavano per il loro superamento, come doveva avvenire nel Romanticismo. Nodier, nella presentazione all'opera, conferma tutti i suoi dubbi riguardo a tale polemica e inizialmente pare inquadrarla nel genere Romantico solamente per la necessità dettata dall'argomento, ed anche per la mancanza di una tradizione classica del genere a cui il romanzo Bérard si rifà:

*.'La storia che siamo in procinto di leggere appartiene a questo genere romantico così, ostinatamente, e forse così, giustamente, screditato. Il solo motivo che si possa far valere in ragione di questa scelta è che non si conosce presso gli antichi alcun romanzo che possa essere considerato come modello classico, e non sembra che Aristotele si sia occupato di tracciare le regole di questo tipo di composizione. Il nome stesso del romanzo che richiama una lingua moderna, una letteratura moderna, un'età moderna dell'immaginazione e del sentimento, esclude l'obbligo di questa servile imitazione dell'antichità, condizione universale e assoluta del bello in tutte le arti." (13).*

Comunque sarebbe troppo semplicistico affermare che la necessità sia stata il motivo principale che abbia indotto Nodier a definire romantico il romanzo di Bérard. Vediamo

infatti che certe tendenze relative al culto della notte (il vampiro è una creatura tipicamente notturna), del passato, dell'esotico, prerogative e caratteristiche principali del Romanticismo, sono presenti nel romanzo. Nodier, anzi sottolinea questo amore per il passato ed il misterioso, questa esigenza di indagare anche nel tempo in un fenomeno come quello del vampirismo, nella stessa già citata presentazione:

*"....la spaventosa storia dei vampiri non poteva mancare di essere consacrata mediante alcuni racconti romantici, presso tutte le nazioni che l'hanno ricevuta nelle loro credenze. Ella si ritrova in diversi episodi dei Contes arabes. Ella ha fornito elegie cantate, il cui orrore solenne viene aumentato dalla gravità monotona di una bizzarra melopea, agli Slavi delle isole e del litorale adriatico. Infine, ella ha fissato per qualche tempo l'attenzione dell'Europa nei riguardi di un nome che garantisce tutti gli scritti che gli sono stati attribuiti, quello del celebre Lord Byron." (14).*

Tale predisposizione all'indagine nel passato o nella fantasia popolare è evidente soprattutto nella constatazione della grande quantità di intrecci di varie storie e dicerie popolari, tradizionali e non, che si insinuano nella narrazione principale sotto forma di

racconti che hanno per narratori gli stessi protagonisti del romanzo (Leonti, Aubrey, Nadour-Beli).

Tali storie - come ad esempio l'episodio di Antonio, la storia della "Femme Blanche", la storia della giovane morava, per citarne alcune - sono tutte aneddoti, episodi, racconti prodotti dalla fantasia popolare oppure si rifanno a storie tratte da antichi manoscritti o addirittura ad antichi racconti di origine araba o orientale.(15)

È lo stesso Bérard che ci dà nelle note finali alla fine del romanzo notevoli delucidanti informazioni riguardo alle fonti di queste storie secondarie.

Il romanzo si apre con l'ennesimo delitto di Lord Ruthwen ai danni di una giovane virtuosa veneziana di nome Bettina. Dopo ciò, il fidanzato di questa, Leonti, disperato, si metterà alla caccia del mostro per vendicare la morte della sua amata. Durante il cammino egli si imbatte in altri due giovani che avevano dovuto a loro volta subire le più terribili disgrazie ad opera di quella creatura demoniaca. Uno di questi giovani è Aubrey il quale, dopo essere morto di debolezza e di disperazione nel racconto di Polidori

*"Aubrey si indebolì sempre più. Il versamento di sangue produsse i sintomi di un rapido approssimarsi della morte. Volle che i tutori di sua sorella venissero chiamati, e, una volta scoccata la mezzanotte, raccontò loro con calma ciò che il lettore ha già appreso; subito dopo, morì." (16)*

viene miracolosamente riportato in vita da Bérard

*"Un dolore fortissimo fece perdere per lungo tempo a Aubrey l'uso dei suoi sensi. La paura di coloro che lo circondavano seminò dappertutto la notizia della sua morte, eppure, per uno sforzo della natura, al termine di un lungo letargo, il suo polso si rianimò, i suoi occhi si aprirono, e i battiti del suo cuore annunciarono il suo ritorno alla vita.".(17)*

Tale caccia si concluderà con la definitiva eliminazione di Lord Ruthwen mediante un ferro rovente che gli trapasserà il cuore e gli bucherà gli occhi. A proposito della morte di Lord Ruthwen, Bérard dice che

*"Il genere di morte che abbiamo scelto per il nostro vampiro alla fine, è indicato nei Préjugés de toutes les peuples, opera di M. Salques.".(18)*

Con la definitiva morte di Lord Ruthwen il mondo si lecca le ferite e può finalmente tirare un sospiro di sollievo; per ora il mostro è stato sconfitto e la minaccia allontanata. E riguardo alla vera entità ed alla pericolosità di una creatura come il vampiro nella società, sarà lo stesso Lord Ruthwen a darci tutte le informazioni

necessarie. Sarà lui infatti che ci parlerà per primo dettagliatamente dei vampiri e della loro arma irresistibile, quella seduzione contro cui nessuna povera giovane innocente è in grado di difendersi

*"...nelle feste che si davano al palazzo, egli mostrava tanta abilità nello spirito, tanta grazia nel linguaggio, che tutte le donne della corte inviavano i loro omaggi."(19).*

Mediante queste armi irresistibili il vampiro costituisce, non solo l'impersonificazione del male, ma il simbolo stesso della seduzione.

Non solo; in un altro punto del romanzo, Lord Ruthwen ci dirà qualcosa di molto più interessante. Nei panni di Lord Seymour ci presenterà infatti la figura del vampiro come un'allegoria di tutta la perfidia e la cattiveria umana, come un simbolo oltre che di seduzione, anche dell'avidità, della brama di ricchezze e di potere e di tutti i lati negativi della natura umana:

*"per esempio, un conquistatore che distrugge pacifiche contrade, e la cui ambizione insaziabile fa versare il sangue dei popoli, un figlio ingrato e prodigo che riduce alla miseria un padre virtuoso che si era assicurato un certo patrimonio dopo sessanta anni di lavoro; una donna*

*che si ama e che, per le sue imprudenze, affila su di noi ad ogni istante il pugnale della gelosia; un re crudele, un amico perfido; un ministro che tradisce la fiducia del suo signore e provoca rivoluzioni terribili al posto del bene che avrebbe potuto fare; tutti questi esseri, flagelli della società, non rappresentano forse il vampirismo?".(20).*

È questa un'altra conferma della funzione del vampiro di mettere a nudo i difetti dell'uomo. E questa funzione, in una società come quella borghese, che si preoccupa di nascondere la propria corruzione dietro una facciata di moralità e di perbenismo, non è ammissibile. Per questo motivo Lord Ruthwen è ormai divenuto un pericolo, e come tale deve essere eliminato. Con la sua morte la società può finalmente cominciare a rifarsi il trucco per nascondere i difetti e le rughe. Il pericolo per ora è scongiurato, ma bisogna stare in guardia; altri vampiri più feroci, più crudeli, più "pericolosi" di Lord Rutwen stanno covando la loro vendetta.

NOTE

- 1) In un saggio di Christopher Frayling è riportato che "...Polidori's research into vampirism had been superficial (it was based on Southey's notes taken from the more lurid passages of Calmet's Dissertation on vampires in Hungary, Tournefort's Account of his travel in Greece, D'Argens's Lettres Juives and a few articles in the Gentleman's Magazine and the London Journal)..." Frayling, Christopher Vampyres in "London Magazine", London, 1974, (14:2), 94-104.
- 2) Polidori, John William The Vampyre in: Haining, Peter (ed.) Gothic Stories of horror and romance 1765-1840, v.I, Great British tales of terror, London, 1972, pg.251.
- 3) ibidem, pg.251.
- 4) ibidem, pg.251.
- 5) ibidem, pg.253.
- 6) ibidem, pg.252.
- 7) Punter, David Storia della letteratura del terrore, Roma Editori Riuniti, 1985.
- 8) Polidori, John William The vampyre in op.cit., pg.254.
- 9) ibidem, pp.253-254.
- 10) Riguardo all'argomento è stato consultato il volume: Calmet, Augustin Dissertazione sopra le apparizioni degli spiriti e sopra i vampiri o redivivi d'Ungheria, Venezia, 1756.
- 11) Punter, David in op.cit.
- 12) Polidori, John William The vampyre in op.cit., pg.269.
- 13) Bérard, Cyprien Lord Ruthwen ou les vampires, réimpression de l'édition de Paris, 1820, Laffitte Reprints, Marsefile, 1978, PP-i-ij.
- 14) Bérard, Cyprien op.cit., pg.iiij.
- 15) Tale sistema di diversi intrecci e di diverse storie incastrate fra loro non era però nuovo, specialmente nella letteratura inglese. Senza andare troppo lontani nel tempo, basta dare uno sguardo alla struttura di alcuni romanzi gotici, come, ad esempio, The Monk di Matthew Lewis, con la storia di Agnes che si inserisce molto bene

nella storia di Antonia e di Ambrosio, o al Frankenstein di Mary Shelley e tanti altri.

Se poi si vuole operare un'indagine più larga da un punto di vista diacronico, non si può fare a meno di guardare alla tradizione del "tale within the tale", mezzo di cui lo stesso Shakespeare si è servito.

16) Polidori, John William The vampyre in op.cit., pg.269.

17) Bérard, Cyprien op. cit., pg.81, premier volume.

18) ibidem, note alla fine del secondo volume, pg. 194.

19) ibidem, pg.90, secondo volume.

20) ibidem, pg.97 secondo volume.

**TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI  
A NORMA DI LEGGE**

**COPYRIGHT:**

**©Cristiano Felice - 2002**

**pagina 18**

**© MIRKAL** *delle arti e delle lettere*